

Il tempio di Gerusalemme distrutto cinque secoli prima di Cristo venne ricostruito e riconsacrato dopo l'esperienza dolorosa dell'esilio babilonese. Il testo di Neemia ascoltato nella prima lettura ci riporta a quell'evento e ci aiuta a vivere la presente circostanza. Infatti anche noi oggi stiamo per dedicare un luogo, un edificio al culto di Dio. E' un momento bello, di gioia e di festa per tutta la comunità diocesana. Con questo rito infatti intendiamo dare a Dio il suo posto. Consacrare una chiesa significa dire a tutti che Dio merita il suo posto tra le nostre case, che Dio abita tra di noi, che Dio ha il diritto di essere riconosciuto come il Signore. E lo facciamo con questo rito.

La chiesa che consacriamo poi si colloca all'interno del nuovo cimitero della Città. Noi vogliamo così dire che anche la morte ha a che fare con Dio. L'esperienza della morte per tanti versi dolorosa e a volte tragica, noi cristiani la viviamo nella fede e per noi diventa un passaggio verso la vita eterna, la vera Vita. Questo luogo ci aiuta ad alzare lo sguardo a Dio, a colui che solo può dare un senso pieno anche all'evento della morte.

Noi veniamo qui al cimitero per onorare i nostri morti. E' un gesto molto bello che esprime solidarietà, vicinanza e riconoscenza verso quanti sono stati legati a noi da vincoli di parentela o di amicizia. Il nostro sguardo è rivolto alla terra, alle spoglie mortali che giacciono sotto terra. Ma gli occhi del cuore si alzano al cielo pensando e credendo che in cielo un giorno nella

risurrezione li ritroveremo e staremo insieme con loro per sempre.

La chiesa che consacriamo ci indica tutto questo, ci fa pensare alla nostra destinazione finale, alla metà del nostro pellegrinaggio terreno. E' immagine della Gerusalemme celeste (Cfr Ap 21, 2).

Frequentiamolo, fratelli carissimi, questo luogo, mentre veniamo a pregare per i nostri morti. Ci darà sollievo sostare in silenzio, in unione con il Signore. Nel vortice frenetico della nostre giornate sarà salutare pensare alla Vita che ci attende.

Questa chiesa la vogliamo intitolare a un santo: san Lazzaro, il fratello di Marta e di Maria, amico di Gesù, colui che ricevette da Gesù il dono di una seconda vita. Lazzaro risorto da Gesù è per tutti noi un richiamo alla nostra risurrezione, al Paradiso, alla Vita eterna. A proposito della risurrezione di Lazzaro, Gesù chiede alla sorella Marta: credi tu che io sono la risurrezione e la vita?" (Cfr Gv 11, 25-26). E la stessa domanda è rivolta a noi oggi. Crediamo che il Signore Gesù è risorto ed è la nostra vita? Rispondiamo con Marta: certo, Signore, io credo (Cfr Gv 11, 27).

E se ci buttiamo tra le sue braccia, come ha fatto Marta, crescerà in noi la gioia, la pace e la serenità. Già qui in terra, in attesa che tutto sia definitivo in cielo!

Noi consacriamo questo luogo al culto di Dio. Un luogo che ci aiuterà ad alzare lo sguardo a Dio. Ma il Vangelo che ci è stato proclamato (Cfr Gv 4, 19-24) ci dice qualcosa di più. Dio non lo incontriamo solo in un luogo circoscritto, delimitato e materiale. Dio va al di là e si incontra in spirito e in verità (Cfr Gv 4, 23). La samaritana pensa che Dio lo si debba incontrare in un luogo materiale. In effetti la presenza di Dio supera ogni

delimitazione geografica o temporale. In Cristo Gesù, nel suo Figlio Unigenito noi lo incontriamo: Chi vede me, vede il Padre, ha detto Gesù a Filippo. (Cfr Gv 14, 9). E Cristo è in te. Rientra dunque in te stesso, incontrerai Gesù che ti parla, incontrerai Gesù che ti consola, incontrerai Gesù che ti perdona, incontrerai Gesù che di dona salvezza, che ti libera dalle tue schiavitù. Affidati a lui. Egli ti riempirà di gioia.

Di nuovo questo luogo santo rimanda a un altro luogo, il tuo cuore. San Paolo nella seconda lettura (Cfr 1 Cor 3, 9-11.16-17) ci ha ricordato che noi siamo il tempio del Signore; è in noi, nel nostro cuore che possiamo incontrare Gesù che è – come dice san'Agostino - più intimo di noi stessi. In te avverrà l'incrociarsi degli sguardi e la decisione di consegnarti a lui e il pieno soddisfacimento di ogni tuo desiderio e anelito. Non verresti qui al Cimitero se in qualche modo non ci fosse in te il desiderio della vita oltre la morte. Questo anelito il Signore soddisfa appagandolo pienamente.

Questo luogo sacro di tutto questo ne è simbolo e segno.